

La dialettica in Marx *

Dove va la dialettica? È la domanda che scaturisce dalla lettura del denso volume di Mario Dal Pra dedicato all'analisi della dialettica marxiana. Vien da pensare che la dialettica sia in progressiva smobilitazione. Dopo aver deposto le sue pretese relative al mondo della natura, attenua ora quelle relative al mondo umano. Viene interpretata o, il che è lo stesso, si fa metodologia. Ci sembra questo il senso che emerge, per esempio, dal richiamo fatto dall'autore, al termine della scrupolosa analisi, ad uno sviluppo storico-reale indipendente dal pensiero, che deve pertanto rispettarlo come suo presupposto invece di risolverlo in un proprio ordine pregiudiziale. Del resto, all'inizio del suo *excursus* storico-teoretico, il Dal Pra sottolinea come G. Preti leghi una considerazione più positiva delle strutture dialettiche al loro essere intese soltanto come strumenti pratici per una descrizione concreta delle condizioni in cui si svolge l'attività umana e non come strutture ontologiche.

L'obiettivo è, in definitiva, la riduzione scientifico-pragmatica della dialettica, cui si affida il compito di organizzare i fatti storici in una comprensione sempre più completa ed articolata al concreto, ma insieme inevitabilmente limitata ed astratta a causa della funzione isolante delle categorie del pensiero. Per raggiungerlo, il Dal Pra muove dall'esame del Marx della *Tesi di dottorato*, della *Critica della filosofia hegeliana dello Stato* del 1841 e dei *Manoscritti economico-filosofici* del '44, constatando in particolare, nell'ambito di questi ultimi, l'applicazione in senso ontologicamente predeterminante, nei confronti del futuro storico-sociale, della struttura dialettica della negazione della negazione, su cui poggia la previsione dell'emancipazione risolutiva del lavoro alienato.

Nella *Sacra Famiglia* in modo oscillante e, senza riserve, nella *Ideologia tedesca* il discorso marxiano si ancora invece esclusivamente ai rilievi empirici e particolari, ostentando diffidenza verso ogni astratta sistemazione teorica che si fondi su di una presunta efficacia costruttiva della dialettica, prescindendo dall'analisi puntuale dei processi. Nell'insistenza sull'imprescindibile condizionamento empirico della riflessione teorica si evidenzia la concezione materialistica della storia.

Ma se, nell'*Ideologia*, Marx sembra abbandonare ogni uso delle strutture dialettiche, se non in termini di constatabilità fattuale, nelle pagine della *Miseria della filosofia*, pubblicata nel '47, prende forma quella che Dal Pra denomina dialettica scientifica. Qui Marx « ha ormai chiarito a se stesso che più che la concezione astratta della realtà come movimento importa la comprensione delle forme concrete in cui il movimento reale si svolge; non il movimento teorico è empiricamente constatabile, ma lo sono i determinati e distinti movimenti, ognuno dei quali va analizzato e scoperto in se stesso ». Pertanto egli, mentre depone ogni anti-

* M. DAL PRA, *La dialettica in Marx*, Laterza, Bari 1965, pp. 475.

cipazione categoriale, conduce la sua analisi sul filo del nesso reale che « soltanto perché tale, può essere enunciato in sede teorica come una legge: con ciò appunto si realizza il passaggio dalla dialettica astratta alla dialettica scientifica ». Una sua figura principe è la categoria della totalità organica, fondata sulla constatazione che « i rapporti di produzione di ogni società formano un tutto ». Così formulata, avverte il Dal Pra, essa deriva da Ricardo più che da Hegel e, estranea ad ogni connotazione filosofica, riguarda invece il « riscontro diretto » delle interdipendenze economiche.

E con questa esemplificazione ritorniamo all'inizio del nostro discorso, in cui avevamo denunciato il logoramento della dialettica, ridotta a strumento di descrizione della dimensione fattuale. Per il Dal Pra, infatti, la dialettica scientifica è « quella che indaga direttamente, nella sua determinatezza e "controllabilità empirica", il movimento storico materiale e che considera le categorie solo in funzione di esso »; essa si accosta così al metodo storico e descrittivo degli Smith e dei Ricardo. Né ci sembra che l'analisi che l'autore dedica al ritorno all'organicismismo hegeliano, presente nella *Introduzione* del '57 a *Per la critica dell'economia politica*, modifichi tale prospettiva; piuttosto l'approfondisce. Se infatti il « metodo logico », cioè per categorie teoriche, della trattazione economica applicato nell'*Introduzione* « non è altro che il modo storico, unicamente spogliato della forma storica e degli elementi occasionali perturbatori » (il Dal Pra sta citando Engels), non si comprende perché Marx debba qui essere « ben lontano » da quel metodo storico-descrittivo sottolineato nella *Miseria della filosofia*.

Identicamente allineata è la conclusione del saggio, in cui si ribadisce che per Marx lo sviluppo storico-reale non può essere « pregiudizialmente risolto in un determinato ordine processuale del pensiero », ragion per cui « quanto deve essere lasciato libero il gioco astratto delle categorie economiche, tanto devono essere rigorosamente verificati in base al reale movimento storico i loro nessi e i loro ordini ». In definitiva quindi, « il modello della società borghese che Marx si propone di costruire è così aperto ai più complessi sviluppi dell'astrazione da un lato, alla più attenta considerazione analitica dei fatti dall'altro; quanto più ricco sarà il contenuto dei fatti analizzati, tanto più il modello astratto-scientifico risulterà complesso; ma la sua complessità non andrà mai a danno del riscontro storico-fattuale delle sue astrazioni ».

Ci sembra che in questa direzione il circolo teoria-prassi (modello astratto-realtà fattuale) si costituisca coerentemente più in termini di integrazione, com'è nei procedimenti scientifici in senso stretto, che non di negazione (dialettica s'intende) del dato di fatto, fondando un'attitudine sostanzialmente conservatrice. Il riscontro analitico più complesso non garantisce, di per sé, la più debole affermazione dialettica, a meno che non si sostenga che già l'oggettività processuale è dialettica, reintroducendo così il carattere ontologico delle strutture dialettiche e rinunciando alla presupposizione di una realtà neutra ad un pensiero esso solo dialettico. Perciò, in conclusione, o la dialettica si procura, quale che sia, una fondazione ontologica o diviene un modello di ricerca fra tanti.

FRANCESCO TOTARO